

te questa dicotomia è in certo senso una contraddizione, poiché la teoria, in una scienza probabilistica dovrà pur essere sostenuta da verifiche statistiche. In realtà Perrone fa rilevare questa distinzione come utile nel momento di ricerca, nelle fasi ancora investigative, quando il lasciar cadere un'ipotesi solo perché non ancora generalizzabile, può essere negativo, dal punto di vista dell'accumularsi delle conoscenze (di qui invece la necessità di procedere attraverso *external* ed *internal replication*).

In sostanza *Metodi quantitativi* è un testo che muove da intenti pragmatici (termine spesso ricorrente) verso una esplicitazione continua di senso, recuperando concetti che altrove, presupposti astrattamente, sarebbero meno efficacemente analizzati. Il tentativo di condurre contemporaneamente il discorso sulla tecnica specifica e quello sulle sue implicanze spesso è particolarmente riuscito, salvo nei momenti in cui il bisogno di completezza informativa ha limitato l'esigenza riflessivo-esplicativa.

P. RONDANINI

Milano, Università Cattolica

STRASSOLDO R. - CATTARINUSI B. (a cura di), *Friuli: la prova del terremoto, Prefazione* di A. ARDIGÒ, F. Angeli, Milano 1978. Un volume di pp. 392.

Una sezione del IX Congresso internazionale di Sociologia, svoltosi ad Uppsala nell'agosto del 1978, è stata dedicata agli studi sui disastri ed in essa sono confluiti gli apporti di scienziati sociali che in vari paesi stanno analizzando le risposte collettive alle catastrofi siano esse naturali che ecologiche e militari. Il cataclisma, o l'Evento come lo definisce Ardigò nella *Prefa-*

*zione* del volume in esame, dilacera l'equilibrio simbolico e strutturale fra natura e cultura, su cui si fonda l'esistenza stessa del sistema sociale, ed è proprio questo rapporto che si vuole ricomporre, subito dopo l'impatto, sulla spinta dell'istinto di sopravvivenza e della capacità di adattamento per permettere alla identità morale ed umana della popolazione colpita di non soccombere. I modelli di interazione sociale che si formano spontaneamente in condizioni di bisogno acuto e generalizzato, l'organizzazione dell'assistenza immediata ed il processo di ricostruzione a medio e lungo termine, le relazioni intra ed extra-sistemiche a vari livelli nella programmazione degli interventi e nella distribuzione delle competenze, la dinamica demografica messa in moto dalla catastrofe, considerata sempre come variabile indipendente ed interveniente, costituiscono alcune delle aree di ricerca di questa specializzazione. Il primo studio sistematico di sociologia del disastro è *Catastrophe and Social Change* di Samuel Prince (AMS Press, New York 1920, 2ª ed. 1968), che non ha molto seguito fino alla seconda guerra mondiale, durante la quale si effettuano alcune ricerche su ansia e panico derivanti da stress e da pericolo imminente o reale. Dal '50 in poi si moltiplicano le iniziative nel settore per opera di Università e di Centri specializzati. Una accurata antologia dei lavori svolti in questo campo è stata di recente pubblicata da E. Quarantelli (*Disasters: Theory and Research*, Sage, London 1977). Il volume dell'Istituto di Sociologia internazionale di Gorizia sul terremoto del Friuli si colloca in questo filone di ricerca, che costituisce un campo di studio già strutturato anche se non molto conosciuto, almeno in Italia.

Il breve lasso di due anni che intercorre tra l'Evento e la stesura del libro non permette una riflessione sistematica ed

un'analisi accurata del materiale raccolto. Il testo contiene una « testimonianza di amore per il Friuli ed una profonda partecipazione alla tragedia del suo popolo » (p. 19), al quale gli stessi autori appartengono, più che lo svolgimento regolare ed unitario di un progetto di ricerca empirica. La seconda parte sembra costituire l'apporto più originale ed organico di teoria sociologica per il tentativo in essa formulato di formalizzare ipotesi e tipologie proprie della *traumatologia sociale*, definita come « lo studio dei fenomeni di crisi improvvise, rapide e profonde (traumi), dovute ad eventi fisici, cioè materiali-energetici, che colpiscono un sistema sociale » (p. 135) e per il sapiente lavoro di cernita dei dati a conferma di affermazioni già verificate altrove specie sul ruolo delle istituzioni formali ed informali. Più frammentaria risulta la terza parte, dove vengono elaborate le conclusioni delle indagini sulle aspettative degli sfollati di Grado e Lignano e sugli atteggiamenti di operai, contadini ed imprenditori, che sono i diretti interessati, perché protagonisti, alla ricostruzione economica; quasi in appendice sono resi noti i primi risultati dello studio del caso effettuato nel centro di Venzone sul comportamento dei suoi abitanti nelle varie fasi del disastro.

Alla prima parte, in cui è presentata l'intera Regione teatro della sventurata vicenda e della orgogliosa risposta del suo popolo « salt onest lavorador » (p. 78), viene affidato il compito di rendere familiari al lettore luoghi e paesi, mentre alcuni momenti significativi delle tragiche giornate sono riprodotti in due inserti fotografici, che al pari di diagrammi e di tabelle sono tecniche legittime ed efficaci di trascrizione grafica di dati raccolti. Le note finali, che riprendono e riassumono i risultati delle ricerche parziali già esposti, mettono in risalto l'obiettivo di politica sociale e culturale che anima gli autori, ol-

tre alla volontà di rendere pubblico omaggio attraverso la testimonianza diretta a quanti si sono impegnati per la rinascita immediata del Friuli (cfr., ad es., il capitolo dedicato alla solidarietà internazionale). Uno degli intenti che la sociologia del disastro si propone è quello di elaborare elementi di conoscenza utili alla formazione-base di ogni individuo in modo da renderlo capace di orientarsi e di decidere in caso di necessità e così prevenire, per quanto possibile, il panico e l'ansietà, dovuti alla mancanza di modelli operativi di riferimento. Lo stesso intervento del governo centrale e delle amministrazioni periferiche può essere diversamente organizzato se si fa tesoro delle esperienze accumulate e degli errori commessi in situazioni analoghe. « Si tratta di approntare un serio programma di difesa civile e di prevenzione dei disastri, programma non limitato a definire solo strutture e modalità di intervento di quegli organismi che, per loro natura, meglio si prestano all'impiego immediato in caso di catastrofi, ma anche ad individuare le modalità di coinvolgimento e gli ambiti di intervento di enti locali, gruppi organizzati e volontari, individui colpiti » (p. 188). Proprio perché sembra stia molto a cuore agli autori salvaguardare la partecipazione sociale ed il processo democratico anche in periodi di emergenza, fatto che risulta difficile se si devono prendere delle decisioni politiche immediate, sembra sproporzionata ed addirittura contraddittoria l'esaltazione quasi euforica del progresso tecnologico, che avrebbe provato in Friuli « in modo trionfale i suoi vantaggi » (p. 368); mentre risulta eccessivo il biasimo riservato ai « sognatori di una società liberata dalla nemesi medica ». Illich con la sua proposta di società conviviale, che non è affatto sinonimo di « paraprimitiva » come afferma l'équipe di Gorizia (cfr. I. Illich, *La con-*

*vivialità*, Mondadori, Milano 1974), non sollecita un ritorno al passato, bensì il recupero della priorità dell'uomo sulla macchina, che deve rimanere strumento e non scopo di progresso per non diventare essa stessa fonte di disastri e di catastrofi ecologiche. Ci si difende dalla « nemesi » e dalla controproduttività specifica del sistema medico attraverso misure politiche, tra cui spicca l'informazione ed educazione preventiva proposta dai nostri autori (cfr. I. Illich, *Nemesi medica*, Mondadori, Milano 1977, p. 236). Le macchine e la tecnica possono anche distruggere, come è avvenuto per buona parte del patrimonio artistico e culturale del Friuli, che lo stesso terremoto aveva risparmiato.

G. CAPRARO

*Milano, Università Cattolica*

WARNER M. (ed.), *Organizational Choice and Constraint: Approaches to the Sociology of Enterprise Behaviour*, Saxon House, Farnborough 1977. Un volume di pp. XVI-253.

Il rapporto tra le scelte economiche o amministrative e le costrizioni che le limitano è da tempo oggetto di indagine da parte di chi si occupa di sociologia dell'organizzazione. Negli ultimi anni (parallelamente al ridursi dei settori di mercato interpretabili secondo il modello concorrenziale, e parallelamente all'accentuarsi delle difficoltà di gestione dei macro-sistemi economici e sociali) si è definitivamente dissolta la possibilità di considerare i processi di decisione all'interno delle organizzazioni complesse come virtualmente dipendenti dalle sole scelte strategiche adottate dalla dirigenza.

In termini particolarmente recisi, la teoria delle « contingenze organizzative »

accentua la portata dei vincoli, dei condizionamenti e delle costrizioni dimensionali ambientali e tecnologiche al punto di interpretare gli obiettivi e le politiche delle organizzazioni come la conseguenza prevedibile e quasi necessitata della gestione di situazioni e opportunità interne ed esterne all'organizzazione.

Il volume collettaneo curato da Malcom Warner ha il pregio di presentare gli attuali sviluppi del dibattito sui gradi di libertà e sui vincoli che caratterizzano le scelte organizzative attraverso recenti e qualificati contributi, frutto di studi e ricerche condotte a livello interdisciplinare e internazionale. I saggi di cui verrà brevemente illustrato il contenuto interessano infatti ben sette diversi Paesi, tenuto conto delle nazionalità e delle esperienze scientifiche o professionali degli autori.

L'antologia si apre con un'ampia rassegna introduttiva di Jerald Hage, riguardante i concetti di « scelta strategica », le influenze esercitate sulle strategie organizzative dal livello dimensionale e tecnologico, il giudizio di adeguatezza o di erroneità sulle scelte. Lo studioso americano, attraverso una serie di modelli cibernetici applicati all'industria, esamina le costrizioni che limitano il campo delle possibili scelte strategiche, ma ricorda altresì i vincoli che le strategie stesse impongono ai successivi comportamenti. Attraverso l'analisi di un congruo numero di casi aziendali l'autore illustra le conseguenze deleterie ed inattese, nel lungo periodo, dell'incapacità di sviluppare strategie alternative rispetto a quelle già sperimentate con successo: la decisione « errata » può dimostrare quindi con efficacia gli effetti perversi di una passiva reiterazione di scelte che si ritengono vantaggiose.

Il secondo saggio, relativo al contesto culturale in cui si sviluppano le strutture organizzative, è dovuto al sociologo tede-